

Dalle scuole e dalle fabbriche in un grande corteo

# A Torino conferme dei giovani 30.000 nelle strade per la pace

In prima fila la generazione dei sedicenni — Striscioni, slogan, figure allegoriche: tanti modi per dire no alla bomba N e al riarmo all'est e all'ovest - Delegazioni alla Prefettura e alla giunta regionale

TORINO — «Pace, amore, democrazia»: solo uno dei tanti slogan, che circa trentamila giovani hanno scandito ieri mattina per le vie di Torino. La giornata di lotta lanciata dal comitato piemontese per la pace e il disarmo, è un vero successo: ben oltre le aspettative e come in altre città italiane, il fulcro del movimento sono stati loro, i giovani. Età media sedici anni, hanno sfilato senza troppe bandiere, dietro gli striscioni dei loro istituti più che sotto le insegne dei movimenti politici.

Il lungo corteo che si è mosso alle 9 da piazza Arbarello, e al quale avevano aderito anche la Federazione unitaria sindacale, l'FLM, il PCI, il PDUP, Democrazia proletaria e altre organizzazioni di base e cattoliche, dava proprio l'idea di quanti componenti si sono ritrovati intorno al movimento che vuole battersi per impedire la nuova corsa agli armamenti. Dietro allo striscione del comitato organizzatore

venivano quelli dei consigli di fabbrica a decine, da tutti il Piemonte: Fiat Iveco, Mirafiori, lavoratori in cassa integrazione, Viberit, Tekst, Honeywell, Mel di Asti, Valle Susa e tanti altri. Poi, fra cartelli multicolori, girotondi, palloni a forma di bomba, draggi di carta dell'imperialismo e teschi avvolti dalla bandiera americana, c'erano loro, gli studenti delle superiori torinesi, scesi tutti in piazza per manifestare.

Gridavano slogan semplici ed efficaci, rime baciate, inventate sul momento, e presto raccolte e ripetute da tutti, studenti e operai: «La guerra non ci piace, lottiamo per la pace»; «Basta, basta con i guerrafrottoni, più posti di lavoro per gli operai!».

Quando poi il corteo è passato davanti al più grande mercato di Torino, Porta Palazzo, è stato chiaro che le parole d'ordine per la distensione stanno davvero sfondando il muro degli «addetti

ai lavori», per diventare patrimonio di tanta gente. Fra i banchetti di verdura infatti le massale commentavano: «Hanno ragione: non dobbiamo stare chiusi nel guscio».

I ragazzi dell'ARCI, a cerchio in mezzo alla strada, si tiravano una bomba nera, come giocando a pallavolo: ognuno aveva una bandiera d'una nazione.

«Contro l'equilibrio del terrore, per la cancellazione dell'uomo», lo ha ripetuto nel suo intervento anche lo studente di un liceo torinese che ha parlato dopo il breve discorso di una donna dell'UDI e di un rappresentante della federazione CGIL-CISL-UIL. Mentre di fronte a Palazzo Madama un gruppo di giovani lanciava verso il cielo un nero pallone con le scritte «Pershing, Cruise, SS-20», una delegazione del comitato per la pace veniva ricevuta dal prefetto e poi dalla Giunta regionale del Piemonte.

Per le vie di Prato corteo e fiaccolata

PRATO — C'erano tanti giovani, cattolici e di sinistra, extraparlamentari e ecologici e poi i rappresentanti di alcune istituzioni e anche Dario Fo: la partecipazione alla manifestazione per la pace tenutasi ieri a Prato è stata massiccia. La giornata era stata organizzata da un ampio cartello di associazioni: ACLI, Agesci, Prato uno, ARCI, Azione Cattolica, CGIL, CISL, UIL e FGCI, FGSI, PCI, PAUP, PRI, Collettivo azione nonviolenta, Gruppo aperto. A questi si sono aggiunti con la loro adesione le amministrazioni comunali di Prato Valiano, Carmignano e Montemurlo, il gruppo ecologico pratese, la parrocchia di Reggiana, Amnesty International,

consigli di quartiere 5 e 9, il Partito comunista marxista-leninista. La manifestazione, il cui motto è stato «se vuoi la pace prepara la pace» in contrapposizione al vecchio motto latino «se vuoi la pace prepara la guerra», ha avuto inizio alle 9 nel salone comunale con la proiezione di un filmato sulle armi nucleari e la guerra, e si è conclusa con un corteo che è seguito a stata messa in evidenza l'assurdità di un armamento nucleare che può distruggere venti volte il genere umano e che serve solo a equilibri politici e a interessi economici. La manifestazione si è conclusa, in serata, con animazioni e spettacoli del gruppo 25 Giugno e con una fiaccolata per le vie del centro.

## Corriere Si terrà giovedì l'incontro con i sindacati

ROMA — Le vicende del «Corriere» hanno diviso anche la maggioranza che governa il Consiglio regionale della Lombardia. Il tentativo di approvare, almeno una delle tante mozioni presentate è fallito perché — del partito della maggioranza — la DC ne ha votata una sua, altrettanto hanno fatto PSI e PSDI, mentre i repubblicani, a un certo punto, hanno addirittura abbandonato la seduta. Tra le tante mozioni sparsi in questi giorni figurava, del resto, anche quella che la finanziaria della Regione potesse acquistare una quota delle azioni del Gruppo Rizzoli.

Mentre si accumulano le ricostruzioni sui possibili motivi della sconfitta del Gruppo, sulle manovre che si sono intrecciate nelle ultime settimane; sui tempi, modi e ragioni dell'improvvisa offensiva socialista contro la trattativa iniziata dal gruppo De Benedetti-Visentini e contro il PRI, si attendono le scadenze della settimana prossima. Spadolini risponderà martedì mattina, alla Camera, a interpellanze e interrogazioni; il dibattito è previsto per il pomeriggio. Si può immaginare la linea alla quale si atterrà il presidente del Consiglio: neutralità del governo tra le parti in trattativa, severa vigilanza perché siano rispettate le leggi. La vicenda del «Corriere» non figura nell'ordine del giorno del doppio vertice di maggioranza (prima i segretari di partito, poi i capigruppo alla Camera) che Spadolini presiederà mercoledì. Ma non è escluso che ancora in alcune occasioni il problema torni a galla.

Giovedì, infine, si dovrebbe tenere l'incontro tra la proprietà del Gruppo e le segreterie dei sindacati di giornalisti e poligrafici. Tra le tante ipotesi che si fanno figurano anche quelle che prevedono si possa arrivare con una trattativa già conclusa e un nuovo assetto proprietario del Gruppo; che, invece, tutto resti com'è almeno per ora. Una eventualità, quest'ultima, che in qualche modo traspare anche dalla dichiarazione di intenti del presidente e amministratore delegato, Tassan Din, ha fatto pubblicare sui giornali del Gruppo una replica del consiglio di fabbrica e del comitato di redazione del «Corriere»: i quali hanno contestato la mancanza di consultazione e il ruolo svolto finora da Tassan Din. Anche ieri, infine, uno scambio polemico tra PRI e PSDI. Oscar Mammì, presidente della commissione Intermedi, ha criticato l'eventualità che il ministro delle Finanze, (com'è disonorevole accertamento su quelli che sono considerati dal PSI avversari politici (De Benedetti e Visentini) interessati all'acquisto di azioni del «Corriere». E fa osservare che il ministro non prese posizione, né ciò gli fu sollecitato dal suo partito, quando attorno al Gruppo Rizzoli cominciarono a ronzare i nomi dei finanziari Bagnasco e Cabassi.

RADI Kronos, agenzia vicina al PSI, ha diffuso poco dopo quella che viene definita «una secca replica» di Formica «raggiungo a Como dove teneva una conferenza». Mammì non ha altri moccoli andrà a letto al buio.

# LETTERE all'UNITÀ

## Non mettere sullo stesso piano, ma rifiutare le politiche di potenza

Caro direttore, vorrei dire la mia sulla questione della cosiddetta «equidistanza», sempre fonte di angoscia, confusione, scontro quando siamo chiamati come comunisti italiani a esprimerci sulle questioni di politica internazionale.

La questione dell'equidistanza (1) non la poniamo come generico e impossibile neutralismo (perfino fra i Paesi non-allineati, di fatto equidistanti, si hanno posizioni diversamente critiche nei confronti dei due blocchi); 2) non la poniamo come «Morsa» per verificare se siamo vicini a Mosca o a Washington; 3) la dobbiamo porre invece come un corollario base, una chiave per entrare in una «logica diversa» da quella che, di fatto, regge (e reggerà) il mondo: la logica dei blocchi — che è logica di potenza «militare» — per risolvere, alla fine, le questioni all'interno delle reciproche alleanze (così legittimando la teoria della sovranità limitata dei singoli Paesi satelliti, a Est e Ovest; teoria assolutamente inaccettabile).

L'equidistanza non significa nulla se non si comincia a pensare il mondo in altri termini: di «cooperazione» ad esempio, di multipolarismo ad esempio, di vari gruppi di Paesi a uguale dignità e peso nelle decisioni di politica mondiale.

Il gruppo dei Paesi non allineati, ad esempio, ha continuato a essere di prestigio e di forza contrattuale, per le figure che gli hanno dato vita: Tito, Nehru e Gandhi, Castro, Boumediene ecc., ma soprattutto perché finora sono rimasti uniti su questa «logica di superamento» dei blocchi di potenza, pur con le diverse posizioni e critiche nei confronti delle superpotenze.

Ma ci sono altri possibili «gruppi» o centri di aggregazione fra Paesi, quelli degli sviluppati, quelli del mondo arabo-islamico, quelli dell'Europa comunitaria anche nella politica internazionale (non solo doganale... e anche questa in crisi). Ognuno potrebbe (e dovrà in futuro) giocare un ruolo diverso nello sviluppo del mondo: un ruolo da pari, da uguali, se vogliamo salvare la pace.

Ecco allora che «l'equidistanza» diventa una «logica diversa» in termini di «cooperazione». Ecco allora che «equidistanza» non significa mettere sullo stesso piano URSS e USA (come due imperialismi; per noi marxisti l'imperialismo significa monopoli e sfruttamento economico... e non è certo il caso dell'URSS) ma significa rifiutare la politica di potenza anche dell'URSS quando interviene militarmente (o minaccia di farlo) in altri Paesi, anziché cercare vie politiche e cooperative democratiche per superare le difficoltà.

M. CAMPANINI (Milano)

## Lettere all'UNITÀ

ADAMO ROCCHI (Roma)

continuare a dare un impegno così totale e pesante alla vita pubblica, tanto più che si erano accettate le dimissioni di Argan soltanto «per mal di salute».

La cosa da discutere, comunque, mi sembra un'altra: se infatti, come ha scritto Petrucci, nessuno è riuscito a dissuadere Petrucci da continuare nella sua vita massacrante, resta il fatto che questo fatto non può essere, secondo me, additato a modello. «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi», ha scritto Bertolt Brecht e credo che questa massima debba valere anche per i partiti e soprattutto per un partito come il nostro, che deve essere un'avanguardia per tutta la società.

Mi rendo conto che un'opinione come questa, espressa quando ancora è vivissimo il dolore, è difficile da condividere. Ma vorrei che il giornale del nostro partito la pubblicasse ugualmente, almeno per sapere che ne pensano gli altri compagni.

## E se anche il Paese va a bagno...

Caro Unità, vorrei aggiungere una considerazione a quella espressa dal compagno Palmiro Togliatti nel suo intervento al 9° congresso della faccenda dell'affermazione dell'on. Piccoli secondo il quale la DC rappresenta i ceti più poveri.

Nel sentire tale frase mi sono detto: «Che faccia ha quello lì; non deve sentire più neanche la carta di vetro». Però, ripensandoci, mi sono reso conto che forse tutti i tori l'on. Piccoli non li aveva.

Questo per dire che la DC non fa nessuna discriminazione tra poveri e ricchi, tra belli o brutti, tra alti o bassi, tra grassi o magri; l'importante è — direi — l'essenziale è una cosa sola: che si integri nel suo sistema di potere, accettino il suo modo di concepire la politica, facciano del clientelismo, della speculazione, della corruzione, dell'intralcio il pane quotidiano di cui cibarsi. Tutto va bene purché il risultato non cambi: non perdere potere. E se anche il Paese va a bagno, chi se ne frega?

IVO SAN NICOLA (sezione Bruzzone-Diodati (Genova-Sturla))

## Perché il prezzo del pane cambia tanto da una regione all'altra?

Egredo direttore, ho rilevato l'enorme differenza di prezzo di un chilo di pane che esiste fra una regione e l'altra. Infatti a Bari il pane costa 800 lire il kg., a Napoli 940 lire, mentre a Milano viene venduto a ben 1.400 lire il kg. Lo strano è che tale differenza di prezzo non è mai stata contestata né commentata da nessuna autorità, e mi appaia, e mi pare, che i sindacati che hanno interesse a questi prezzi di prodotti magari meno indispensabili.

Anche a Perugia e a Firenze il pane (ottimo come da me e da tanti altri constatato) viene venduto rispettivamente a 800 e a 930 lire il chilo. Il pane «integro», sempre nelle suddette città, viene venduto attorno alle 1.000 lire circa il kg.; dico all'incirca perché il prezzo di questo pane è cosiddetto «libero» ed esistono piccole differenze fra un panificio e l'altro. Orbene, a Milano questo pane integrale viene venduto a 1.600 lire circa il kg.

Come mai nessuno ha mai contestato ai panificatori milanesi e lombardi in genere questa macroscopica differenza di prezzo? I prezzi delle farine, della mano d'opera ecc. sono pressappoco uguali in tutta Italia e se consideriamo che siamo di fronte a differenze di oltre 500 lire per kg. e se consideriamo inoltre che un panificio produce mediamente 6 quintali di pane al giorno, un panificatore milanese rispetto al suo collega umbro o toscano ha un superguadagno giornaliero di circa 300 mila lire, qualcosa come un'ottantina di milioni all'anno (sempre solo di superguadagno).

La mia domanda è quella di tanta altra gente è questa: come fanno quei panettieri che vendono il pane ad un prezzo così notevolmente inferiore a quelli milanesi? Lavorano forse in perdita? Penso proprio di no, e trovo inoltre inutile e vorrei dire ridicolo che si emanino delle leggi che obbligano gli esercenti a vendere a peso netto, per le minime differenze che ne possono derivare, e che invece si permetta, senza alcuna giustificazione, questa enorme speculazione sul prezzo del pane.

LETTERA FIRMATA (Varese)

## Guarda un po', non han detto che era democristiano

Caro direttore, «voci ancora una volta una dimostrazione della fessosità del GR2? Ecola».

A metà settembre, nel dare notizia della retata effettuata dalle forze dell'ordine in una villa di un ben noto esponente camorrista dove furono colti in riunione e ben armati i capi camorristi, si è parlato di un certo M. Campanini, che era stato detto che tra gli altri vi era un avvocato, consigliere comunale di quel paese del Lazio. Nel dare la notizia, il GR2 volutamente omissis di dire che il consigliere comunale era democristiano.

ALCIDE PADOVANI (Vicenza)

## È forse inferiore? E anche se lo fosse, perché questo silenzio?

Signor direttore, con un inqualificabile gesto, due ragazze di Assisi, una delle quali iscritta all'Accademia delle Belle Arti «Pietro Vannucci» di Perugia, tempo fa hanno irrimediabilmente deturpato gran parte del primo e del secondo stadio della famosa Fontana Maggiore, opera del Pisano, con l'impiego dei colori acrilici. Il gesto, che deve essere interpretato come rifiuto dell'arte passata, ha creato un gravissimo danno a quest'opera stupenda che suscita perfino le cupidigie del Bonaparte, e che fa onore a Perugia, all'Italia e al mondo.

Memori del clamore e della mondiale eccitazione sorti attorno al nome di quel pazzo che deturpò a colpi di martello la Pietà di Michelangelo in San Pietro, deploriamo il fatto che un inspiegabile silenzio da parte dei giornali sia calato su questo analogo episodio.

La cronaca cittadina ha accennato brevemente all'evento e la scarsa risonanza che il fatto ha avuto, varcando appena i limiti del capoluogo umbro, va attribuita al silenzio delle autorità a cui compete la tutela dei monumenti.

La Magistratura si è occupata del caso presumibilmente per il delitto di danneggiamento aggravato al patrimonio artistico e storico, reato per il quale è prevista una pena da sei mesi a tre anni di reclusione.

Ripetiamo ancora: perché questo silenzio? L'opera del Pisano è forse inferiore alla «Pietà» di Michelangelo? Ma anche se lo fosse, il gesto stesso non avrebbe dovuto suscitare la stessa eccitazione?

RADIO TELE LIBERA (Perugia)

## Ma questa Italia (che non è beata) ha ancora bisogno di «eroi»

Caro Unità, sono un compagno iscritto da tanti anni al partito e sono rimasto esterrefatto dalla morte improvvisa del compagno Petruselli. Non sono d'accordo però con l'esaltazione che tutta la stampa (compresa la nostra) ha fatto di questo episodio. A un uomo nelle sue delicate condizioni di salute, infatti, doveva essere impedito in ogni modo di con-

## Quattro anni

Caro direttore, il pensionato Sabatino Meloni nato il 23-11-1917, in data 30-11-77 ha inoltrato domanda di Pensione Vecchiaia presso la sede INPS di Novara. A tutt'oggi non è in possesso del libretto di pensione.

Egli ha prestato servizio al pensionato con due posizioni assicurative (INPS ed ENPALS) e i due Istituti non riescono a trovare la definizione per l'invio del libretto di pensione.

Al prossimo mese saranno trascorsi 1440 giorni, pari a 48 mesi, cioè a 4 anni. Quanto ancora dovrà attendere il pensionato per vedere il suo libretto di pensione?

PASQUALE PANTONE (Responsabile ufficio INCA-CGIL di Omegna (NO))

## Polemiche nel PSI

# Contro Craxi Arfé lascia il CC socialista

ROMA — Gaetano Arfé ha deciso di lasciare il Comitato centrale socialista, nel quale era stato rieletto al Congresso di Palermo. Al proprio gesto, con una lettera a Bettino Craxi, egli ha voluto dare il senso di una protesta politica. «Le riserve nei confronti della maggioranza», scrive Arfé, «sono cresciute nel corso del dibattito congressuale, si sono venute col tempo accentuando, fino al punto da indurmi a rendere formale il mio dissenso da essa».

Per lunghi anni direttore dell'Avanti!, prima senatore poi deputato ed ora parlamentare europeo, Gaetano Arfé ha legato il proprio nome — come giornalista e come storico — all'evoluzione dell'autonomismo nenniano. Egli stesso lo ricorda nella lettera a Craxi, dicendo che venne eletto per la prima volta membro del CC socialista nel 1957 sull'onda di quel movimento di rinnovamento ideologico che allora, «Le dimissioni di Arfé dal CC socialista seguono di pochi giorni le decisioni della Commissione di controllo, che ha espulso dal Partito i

## Affare Giannettini, quasi raggiunto il quorum delle firme

# Ormai certo: Rumor, Tanassi e Andreotti davanti alle Camere riunite

ROMA — Per la quarta volta nella storia dell'Italia repubblicana le Camere in seduta comune saranno chiamate entro breve tempo a giudicare della fondatezza di gravi accuse mosse ad esponenti di governo. Dopo Trabucchi (scandalo dei tabacchi), Gul e Tanassi (affaire Lockheed), Cossiga (caso Donat Cattin), sarà ora la volta degli ex presidenti del Consiglio Andreotti e Rumor e, decapito, dell'ex ministro della Difesa Tanassi.

È infatti scontato che già all'inizio della prossima settimana sia raggiunto e superato il quorum di firme di deputati e senatori (318, pari ad un terzo dei membri del Parlamento) necessario per riaprire il caso, soffocato all'inquirente con un voto di strettissima maggioranza che aveva visto DC, PSDI e PSI uniti nel tentativo di mettere definitivamente il copercchio su una pagina delcattissima, forse fondamentale, dell'avvicino della strategia della tensione.

Ma proprio il margine tanto risicato dell'assoluzione all'inquirente ha fatto scattare giovedì scorso la raccolta delle firme per iniziativa dei comunisti e, separatamente, dei radicali e dei socialisti. Firmano anche deputati e senatori della Sinistra Indipendente, i parlamentari del PdUP, e hanno sottoscritto la richiesta di riesame della costituzione. Come si vede, non siamo ancora al «processo», né le Camere sono chiamate a pronunciare una sentenza. Con le firme si rivendica unicamente al Parlamento il diritto di vederci chiaro.

g. f. p.

## Il 25 grande diffusione dell'Unità

Sul nostro giornale ampi servizi sui temi della pace e della vita del partito

Domenica 25 diffusione straordinaria dell'«Unità». L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» ha rivolto nell'occasione un appello ai diffusori, agli attivisti, alle organizzazioni del Partito per la più ampia mobilitazione perché il giornale giunga nelle case, in tutti i paesi e città, dovunque si svolgano manifestazioni di lotta e incontri popolari.

Domenica «Unità» ospiterà ampi servizi sui temi della pace e del disarmo e sui temi della vita del PCI anche in considerazione del decimo anniversario della campagna di tesseramento conclusa il 30 ottobre-8 novembre) e dell'inizio della «stagione» dei congressi di zona e regionali del Partito.

## Corsi PCI: riunione alle Frattocchie

«Martedì 20 ottobre, alle ore 9, presso l'Istituto P. Togliatti di Frattocchie (Roma) si svolgerà la riunione nazionale di impostazione della campagna di massa di brevi corsi sulla politica e l'organizzazione del Partito Comunista Italiano. Si invitano le organizzazioni che non hanno ancora provveduto a comunicare tempestivamente i nominativi dei partecipan-

## oggi

CARO Fortebraccio, siamo tre amiche che votano comunisti e ti scriviamo per raccontarti ciò che ci sta succedendo. Faremo le steno-dattilografie (e un po' anche le segreterie) nell'ufficio di Torino di una medio-grande società delle Partecipazioni Statali. Da un mese e più dice che è un giorno o l'altro la nostra sede verrà chiusa e forse anche la centrale di Roma) per via di quella storia dei «rami secchi» dei quali si è parlato tante volte e sulla quale non abbiamo certamente bisogno di informare te che sicuramente ne saprai più di noi. Fatto sta che, parlando solo di noi ragazze — qualcuna, per la verità, è sposata — siamo circa una ventina e sappiamo solo una cosa con certezza, che due non perderanno il posto essendo le segretarie a cura del presidente (quando viene, spesso, a Torino, perché lui ha la sua sede principale a Roma) e l'altra del direttore centrale che lavora qui ed è praticamente il capo di quest'ufficio. Se lo chiedono, ci si continua a dire sempre più spesso, non si sa dove finiranno queste due fortunate colleghe, ma la voce generale è che in qualche modo le mette-

## ecco la nuova strada da percorrere

già deciso — avviene. Noi sappiamo quale sarebbe l'ideale: sarebbe di trovarci un altro impiego e buonasera (a come dici tu) lo signori. Ma tutti ci assicurano che è possibile soltanto trovare un lavoro nero, e possiamo a cuor leggero lasciare questo impiego regolare, con contributi, anzianità, pensione e così via? Insomma, caro Fortebraccio, che cosa dobbiamo fare? Tue Laura, Mina e Teresa (Torino).

Care ragazze, io non so se tutto ciò che mi dite corrisponde esattamente al vero, perché ho riprodotto la vostra lettera quale mi è giunta, senz'altro indicazione che potesse permettere un maggiore o più preciso chiarimento, ma sono indotto a credere non solo perché il tono del vostro scritto mi ispira fiducia ma anche perché sono al corrente personalmente di un caso supergiù analogo (sempre collegato alle Partecipazioni Statali) che sta verificandosi in un'altra grande città del Nord.

Siamo di fronte a un episodio da condannare, secondo me, due volte, moralmente e finanziariamente. Moralmente, perché non si lasciano dei lavoratori, pochi o molti che siano (calcolando a occhio, direi che voi, tra donne e uomini, siete almeno un centinaio) in assoluta balia di «roci» incontrollabili, senza fornire loro una parola responsabile, sia pure dubitativa e di semplice previsione, che li metta almeno sull'avviso e consenta loro di fare qualche ragionevole progetto per l'avvenire. Se vi capitate in questi giorni la possibilità di trovare un lavoro tranquillo, che vi assicurerà, e se sia il caso di accettarlo subito o se non vi convenga aspettare ancora, nella speranza che nel frattempo fecerò l'incertezza caratteristica di questi tempi) le cose si sistemino? È morale trattare le persone come oggetti da buttar via a un momento dato, quando proprio si è certi che non torneranno più?

E poi c'è l'aspetto finanziario della vicenda, che non è meno grave. Voi segretate a essere pagate «senza fare una piega». Ma di chi sono i soldi che costano allo Stato, mentre vi tirate i vostri stipendi pur non rendendo nulla da mesi o anche solo da settimane? Sono i soldi dei vecchi pensionati, ai quali si